LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

La decisione presa ieri sera dal consiglio d'amministrazione dopo la sconfitta di Firenze

Colpo di scena, il Torino esonera Radice

La squadra affidata a Rabitti

TORINO — «*Quando, all'ora di pranzo, ho annunciato a mia moglie, a mia figlia ed al mio nipotino che stavo per prendere la grave decisione di sollevare Radice dall'incarico, c'è stato un pianto generale. Ho pianto anch'io, lo confesso, ma i sentimenti sono una cosa, gli interessi della società un'altra e vanno salvaguardati. Per la seconda volta, da quando assunse nel lontano 1963 la presidenza della società, Orfeo Pianelli è stato costretto a licenziare un allenatore. Gli era capitato con Beniamino Santos (il tecnico argentino scomparso alcuni anni fa in un incidente automobilistico) e con l'ungherese Ostreicher che fungeva da direttore sportivo: ieri si è ripetuto con Radice «per dare una sferzata a tutto l'ambiente».*

Toccherà a Ercole Rabitti, che torna sulla scena della serie A dopo dieci anni, cercare di far riprendere quota alla squadra che dopo la sconfitta di Firenze, è precipitata al quart'ultimo posto in classifica. La notizia del cambio della guardia, comunicata ufficialmente da Pianelli alle 18,30 ha colto tutti di sorpresa. In mattinata Radice aveva tenuto la consueta conferenza-stampa del lunedì analizzando la situazione del Torino come se nulla fosse. Chiedeva pazienza e comprensione anche se diceva che «*diciotto punti in classifica mettono tristezza e si dovrà soffrire per risalire*».

Non era d'accordo con il presidente sul mancato impegno dei giocatori: «*Se facciamo un discorso limitato al calcio, la squadra a Firenze ha fatto vedere qualcosa anche se il risultato la condanna. Io non ho mai vissuto questi momenti: a Cagliari venni chiamato per conquistare la salvezza, mentre qui eravamo partiti con ben altre ambizioni. Il nostro problema è psicologico: dovremo dare il massimo senza essere condizionati da niente. Pianelli era arrabbiato nel post-partita. Da anni non si trovava in una situazione simile: è un uomo cosciente, non si limiterà allo sfogo e chiarirà tutto in privato*».

E Pianelli lo ha fatto, convocandolo in sede nel pomeriggio per informarlo che, dopo cinque anni, non era più l'allenatore del Torino. Ai giornalisti Pianelli ha detto che non potendo cambiare i giocatori, a metà stagione, o il presidente («*Io sono pronto a passar le consegne se c'è qualcuno disposto a rilevare il Torino*»), ha dovuto, «*con profondo rammarico*», licenziare Radice.

«*Il Torino soffre di una malattia di cui ignoriamo le cause* — ha aggiunto Pianelli, affiancato dall'amministratore delegato Traversa, dal vice presidente Salvadore e dal general manager Bonetto. — *Se conoscessimo la medicina saremmo a posto. In qualsiasi azienda può capitare che un capoufficio abbia qualche incomprensione con i suoi dipendenti e che la situazione gli sfugga di mano. Così succede anche nel calcio. Speravo che a Firenze ci fosse la svolta. Viceversa, anziché il Toro grintoso dei bei tempi, ho visto una mucca bolsa. Insomma i problemi sono insoluti*».

Adesso ci prova Rabitti. Pianelli ha spiegato che la sua «*promozione è un atto di fiducia verso un uomo che ha dimostrato il proprio valore nel settore giovanile e che riteniamo possa far qualcosa per sbloccare una situazione che non è affatto drammatica ma che deve assolutamente migliorare*». Pianelli ha precisato che Rabitti «*ha carta bianca, è responsabile della conduzione tecnica almeno sino al termine della stagione*». Per il futuro si vedrà. «*Se conoscessi il toccasana l'avrei attuato sei mesi fa*», ha puntualizzato Pianelli. La sostituzione di Radice era da tempo nell'aria e sicuramente sarebbe avvenuta a fine campionato. Lo striscione che campeggiava da qualche settimana nella curva Maratona «*Radice maccarone vattene*», era un segno del clima difficile in cui il *trainer* doveva lavorare. Il nome di Rabitti, che già si occupava del recupero dei titolari infortunati, era sulla bocca dei tifosi ma Radice non è tipo che si dimette. C'è voluto un licenziamento. Pare che il Milan (o la Nazionale) o il Napoli siano nel futuro di Radice.

Rabitti, che entrerà in funzione oggi pomeriggio ad Orbassano, stabilisce un autentico record in materia: dopo aver guidato il settore giovanile e la prima squadra della Juventus, ripete analoga esperienza con il Torino. «*E' una fortuna* — ha ammesso — *lavorare in due società ricche di prestigio come le nostre e nella stessa città. Sono pronto. L'unico rammarico è di non aver potuto impostare la preparazione estiva che dà il volto alla situazione. Mi auguro che, dopo cinque anni con Radice, un tecnico che ha ottenuto grossi successi, la squadra non subisca traumi affettivi. Cercherò di far ritrovare ai giocatori l'entusiasmo. La classifica è bugiarda ma non esistono medicine. Attraverso il contatto quotidiano cercheremo di trovare una soluzione.*

«*La condizione atletica è il primo obiettivo* — ha continuato — *Con essa arriva l'euforia e, spero, i risultati. Conosco bene i giocatori. Ho programmato, oltre ai soliti allenamenti, anche un paio di sedute settimanali in più al "Filadelfia" per sfruttare la macchina ginnica che aumenta la potenza muscolare. Mi avvarrò della collaborazione di Cazzaniga per la preparazione dei portieri e di Ferretti al quale saranno affidati i granata convalescenti da infortuni. Claudio Sala? L'ho sempre stimato molto. Ha appena superato la trentina, è fisicamente integro e cercherò di recuperarlo: può tornare ad esprimersi sui suoi livelli*».

Rabitti ha poi parlato brevemente con qualche giocatore presente in sede. C'erano Pecci, Graziani, Terraneo i quali si sono poi recati a casa di Radice. Davanti al «Residence» nei pressi del Valentino, l'ex allenatore ha passeggiato a lungo con loro, con Ferretti, Cazzaniga e Puja. «*E' un momento di riflessione fra noi, dopo tanti anni di lavoro insieme: con i giornalisti parlerò domani*», ha detto. Sul suo volto c'era un velo di sofferenza.

Bruno Bernardi

Gigi Radice in trionfo il giorno dello scudetto ed Ercole Rabitti, in sede, subito dopo l'investitura da parte della dirigenza

Commedia all'italiana

Così anche il Torino si adegua all'andazzo che si sperava il nostro calcio avesse lasciato ai club spagnoli, sudamericani, dove il football è ancora frontiera, mischia, colpo di scena a ripetizione, fumo negli occhi del tifoso. La squadra è scivolata al quart'ultimo posto in classifica, il presidente Pianelli a Firenze accusa gli atleti, poi piangendo licenzia il tecnico. C'è qualcosa che stride. Sicura è solo una considerazione amara, che addolora chi si batte per uno sport più professionale, serio: non potendo licenziare venti giocatori, si saluta l'allenatore.

Si scopre, subito dopo la decisione, che non tutti i giocatori sono «contro» Radice. Graziani è sbalordito, accorre con Pecci al residence dove Gigi abita. Graziani dice «è un errore». Se il meccanismo del Torino dello scudetto si è inceppato, la colpa va divisa fra tutti: società, giocatori, tecnico. Radice doveva già andarsene (al Milan) l'estate scorsa: l'incidente d'auto allentò le trattative, il Torino disse «Gigi sta con noi». Sta con noi sino a che la squadra vince.

Sarebbe stato serio che il comunicato del Torino recitasse, magari: «Il signor Gigi Radice è stato licenziato perché, dopo attenta analisi, abbiamo individuato nei suoi metodi di preparazione la causa degli incidenti che minano il rendimento della squadra». Oppure: «Fra il sig. Radice e sei giocatori (con i nomi) si è creata una tensione che nuoce alla squadra». Invece le solite parole di circostanza: arrivederci e grazie.

Gigi Radice ha avuto il torto di mollare sul piano della preparazione atletica. Qualcuno che da tempo mugugna — come Pulici — doveva essere chiaro, dire apertamente se la colpa del suo lento recupero era dei medici o del tecnico. I risultati negativi hanno fatto il resto: tutti con il tecnico quando si vince, dopo le cose cambiano.

Spiace che in questa bagarre venga involontariamente coinvolto Ercole Rabitti, allenatore capace e persona degnissima. Auguri a lui, per il Torino, e bravo a Radice per la sua coerenza, per aver ripetuto dieci volte «Le dimissioni? Manco per sogno», quando parte della piazza — spontanea o sobillata, non sappiamo — gli gridava «Vattene».

Il Radice torinese va valutato non per lo scudetto (è cosa del club) ma per il gioco che per due stagioni ci ha regalato. Andavano allo stadio anche tifosi di parte avversa, per divertirsi, col suo Torino. Credo che nessun complimento sia più grande, per una squadra e per un tecnico. Pressing, ritmo, lo spirito offensivo, il rischio difensivo come parte ragionata del match, e quel modo di andare incontro ai giocatori a fine gara, dopo la vittoria.

Adesso che è stato licenziato dicono «ci voleva un colpo di sterzo». Io ricorderò sempre l'altro colpo di sterzo. Quello che ha portato ad un giovane trascinante una squadra improvvisata: Pecci arrivato alla chiusura delle liste. Caporale uno scarto. Patrizio Sala giunto dalla C. Arrivederci Gigi, e grazie.

Bruno Perucca

Così i giocatori granata hanno accolto la decisione del club

Graziani: «Un vero choc»

TORINO — «*Radice cacciato via? Sono choccato*». Francesco Graziani al telefono. La voce del bomber ha perso la sicurezza di sempre. L'allegria in simili momenti è pallido ricordo. C'è una pausa, un istante d'imbarazzante silenzio poi Graziani dichiara con crescente sorpresa: «*Sarò un ingenuo, ma non avevo avvertito che la situazione nei confronti dell'allenatore fosse precipitata a tal punto. Sì, i nostri risultati sono una pesante accusa, ma la decisione non mi sembra giusta. Le responsabilità vanno divise a metà tra squadra e tecnico*». Altro Francesco non desidera aggiungere. Nella vita del Torino si tratta d'un ennesimo momento nero.

Alcuni «personaggi» preferiscono dribblare l'intervista. Roberto Salvadori, ragazzo sensibile, appare davvero dispiaciuto: «*Come sempre nel calcio è il tecnico che paga per tutti. Una legge dura, crudele. Il problema del Torino era e rimane quello di recuperare antichi valori. Dobbiamo insomma ritrovarci. Può sembrare un giudizio antipatico nei confronti di chi cede il testimone, ma Rabitti mi pare la persona giusta per tentare di sbloccare favorevolmente la situazione. Ci conosce bene; sarebbe stata una cosa assurda se la società si fosse rivolta altrove, andando a pescare qualche "nome" in giro per l'Italia. Rabitti, ripeto, conosce il nostro lavoro. Il compito in queste condizioni può risultare semplificato*».

Eraldo Pecci, guascone di Romagna. Ha il volto serio, gli occhi tristi, lui così abituato alle battute. Si limita a dire: «*Dopo cinque anni che si vive e si lavora al fianco di una persona è difficile far commenti*».

La notizia dell'esonero raggiunge anche Trapattoni, grande amico di Radice. Trap ci rimane male. «*Non me l'aspettavo. E' purtroppo la nostra spada di Damocle. Quando i risultati non vengono capitano queste cose amare. Sono vicino a Gigi*».

Proviamo a cercare Claudio Sala, il capitano accantonato. Tra i due certo non correva buon sangue in questo periodo. Claudio è impegnato nel dribbling più delicato. Al telefono risponde la moglie. Nunzia: «*Claudio non c'è. Proni tra cinque minuti*». Seguiamo il consiglio. Dall'altra parte del filo: «*I signori sono appena andati a cena fuori. Mi spiace, lei è davvero sfortunato. Sono la baby-sitter*».

f. cav.

Comunicato del Club

Il Consiglio di amministrazione del Torino Calcio Spa ha constatato, con vivo rammarico, che sono venuti a mancare i presupposti per un sereno e proficuo lavoro dell'allenatore sig. Luigi Radice e, di conseguenza, ha ritenuto di doverlo sollevare dall'incarico.

Il Torino ringrazia Gigi Radice per la serietà e la dedizione di cui ha dato prova durante il lungo periodo di attività e non dimenticherà mai la sua opera che per anni ha portato la squadra granata ai vertici del calcio nazionale.

Nel momento in cui si chiude un rapporto di collaborazione per molti versi esemplare, il Torino formula per Gigi Radice gli auguri più sinceri per il proseguimento della sua attività.

La prima squadra è stata affidata al sig. Ercole Rabitti nella cui rara competenza, ampiamente dimostrata alla guida del settore giovanile, il Torino confida pienamente.

Da Radice a Rabitti

Gigi Radice è nato a Cesano Maderno il 15 gennaio del 1935, ha esordito in serie A il 25 marzo del '58 in Spal-Milan (zero a zero). Nel Milan ha giocato, come rincalzo, sino alla stagione '58-59, poi è stato mandato alla Triestina in B, 31 presenze).

Tornato al Milan ('60-61, due presenze), andato poi al Padova, ha trovato due grosse stagioni in rossonero ('61-62, 28 presenze; '62-63, 23 presenze). Con i rossoneri, Radice è restato sino al '64-65 vincendo tre scudetti. In Nazionale ha esordito a Firenze il 5 marzo '62 (Italia-Francia 2 a 1), ha partecipato ai mondiali in Cile.

Gigi ha smesso di giocare dopo la terza operazione al menisco, a trent'anni. Come allenatore ha iniziato nel '66-67 al Monza, per poi passare al Treviso. Dopo la parentesi veneta, due stagioni al Monza, quindi Cesena (due campionati, promozione in serie A, '72-73). In seguito Fiorentina, Cagliari, Torino ('75-76).

Ercole Rabitti è nato a Torino il 24 agosto 1921, è cresciuto nelle «minori» bianconere per arrivare alla prima squadra nei campionati di guerra, e trasferirsi quindi al Como dove ha svolto la parte centrale della carriera di giocatore, chiusa nell'Anconitana ('57).

Nel '61 ha iniziato l'attività di allenatore presso le «giovanili» bianconere (due scudetti «allievi» ed uno «primavera») con una stagione ('66-67) di intervallo al Savona, con i lanci in B di Prati e Furino. Nei primi mesi del '70 Rabitti fu chiamato a dirigere la prima squadra al posto di Carniglia, la portò dal quint'ultimo posto alla zona scudetto. Licenziato con motivazione poco chiara (questioni di salute), diede le dimissioni nell'agosto.

Dall'ottobre del '71 Rabitti è al settore giovanile del Torino. Tre scudetti con gli allievi, due con la squadra Berretti, uno con la «Primavera».

r. s.

Bianconeri e rossoneri escludono la possibilità di lottare per lo scudetto

Trap: «Tanti punti gettati al vento»

TORINO — *La marcia trionfale continua. Fuori combattimento anche il Milan al termine d'una partita rocambolesca. La Juventus che fino a ieri l'altro singhiozzava sfiorando la zona-retrocessione, ora guarda il campionato da un comodo piedestallo. Sette punti in quattro partite, niente male. Ma il distacco dall'Inter capolista con passo non entusiasmante (però regolare) rimane ed è sensibile. Lo scudetto è un sogno proibito. Sarebbe da incoscienti credervi valutando i valori espressi dal campionato.*

L'analisi la conduce Giovanni Trapattoni, contestato e fischiato, per poi essere salutato da uno scampolo di classe di Bettega. Il calcio è così. Umorale nelle componenti che lo circondano, pronto a bizzarre conclusioni. Trap non si esalta. Sa perfettamente che ormai i giochi sono fatti. A chi cerca di stuzzicarlo risponde con attenta valutazione: «La stagione si è praticamente chiusa con largo anticipo per quanto concerne il titolo. L'Inter possiede il settanta per cento di possibilità di diventare campione d'Italia. Soltanto un crollo dei nerazzurri potrebbe riaprire un certo discorso. Ma è cosa assai improbabile. I miracoli non sono cose da tutti i giorni. D'accordo la Juventus in passato è stata protagonista di rimonte clamorose, ma l'Inter attuale procede senza sobbalzi, sa amministrare ciò che fino ad ora ha raccolto. E' vero che noi dovremo ricevere gli uomini di Bersellini al Comunale, ma è assurdo stilare tabelle, ipotizzare un aggancio. L'Inter, ripeto, dovrebbe davvero perdere la testa».

Ma torniamo all'incontro col Milan. I rossoneri hanno parlato di furto del secolo. Negli spogliatoi apparivano sbalorditi, addirittura annichiliti. Trapattoni è il primo a riconoscere i meriti degli avversari: «Il Milan ha disputato una grande gara. Nel primo tempo ci ha letteralmente frastornato. Il pubblico rumoreggiava? Non posso dar retta alla gente. Se seguissi certi desideri chissà come andrebbe a finire».

Poi l'allenatore spiega la resurrezione in questo inizio del girone di ritorno: «L'essere precipitati così in basso ci ha dato la scossa giusta. La situazione era imbarazzante, penosa. L'entusiasmo, la fiducia, a poco a poco sono tornate. I successi ci hanno rimesso in sesto».

E' logico che affiori qualche rimpianto: «Abbiamo malamente gettato via dei punti con l'Avellino, il Perugia, l'Ascoli. Contro questi avversari almeno un pareggio era alla nostra portata. Se fosse andata così esaminate voi dove saremmo in classifica. La nostra parte in questa annata l'abbiamo fatta. In parecchi incontri abbiamo infatti offerto gioco, purtroppo ci è mancato il risultato. I diciannove gol incassati, le sei sconfitte in trasferta sono la chiave di lettura del nostro campionato. Non nascondo che ci sia ancora molto lavoro da compiere. Si fatica parecchio per tornare in alto, si subiscono degli sbandamenti. Ci sarà da sudare».

E adesso il pensiero è già rivolto alla trasferta di Udine, a casa d'una squadra che tenta disperatamente d'acciuffare la salvezza. In Friuli rientrerà Tardelli, non è certa al momento la presenza di Scirea (infrazione al ginocchio destro). Bettega intanto commenta così, con un sorriso: «Se è vero che eravamo in credito con la fortuna, stavolta abbiamo riscosso gli arretrati».

Ferruccio Cavallero

Totip n. 5

Colonna vincente:
x-1; 2-1; 2-1; 1-2; 2-x; 1-2

Le quote:

«12» vinc. 12	L.	3.231.464
«11» vinc. 300	L.	177.000
«10» vinc. 184	L.	21.500

Giacomini: «Ora il Milan solo per il secondo posto»

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MILANO — Le ultime tre trasferte hanno rappresentato altrettante brusche frenate nella marcia del Milan: tre sconfitte che pesano in maniera determinante nell'inseguimento all'Inter e costringono Giacomini a programmare, in chiave futura, la «*difesa del secondo posto in classifica*».

Ne a Pescara, ne ad Avellino (dove pure Rivera non aveva esitato a pronunciare critiche ai rossoneri) lo stop era risultato amaro come quello con la Juventus, al termine di una gara che i milanisti sono convinti di aver perso non certo per aver demeritato ma per uno «*scherzo atroce*» della sorte che pure serve a rendere ancor più avvincente il gioco del calcio.

«*Siamo andati in vantaggio* — ricorda Giacomini, nel cui tono di voce pacato c'è un accento amaro — *abbiamo cercato il raddoppio sfiorandolo. Avevamo la partita in mano eppure abbiamo subito un'autorete che già ci toglieva un punto. La cosa non ci andava e abbiamo continuato a cercare il successo pieno, i due punti. E invece una prodezza di Bettega ci ha tolto tutto. Non solo ma adesso ci ritroviamo anche con Novellino acciaccato e Bigon al quale è stata riscontrata una frattura allo zigomo. Dovrà star fuori per un mese. Come si dice: becchi e bastonati, insomma*».

La notte che per antonomasia porta consiglio, una riflessiva e lunga passeggiata con il cane, dunque, non sono bastate per «*dare una ragione*» a Giacomini che pure, da uomo onesto, ammette come il Milan avesse scialato in altre occasioni la possibilità di avvicinare l'Inter.

«*La sconfitta in casa con il Napoli e sempre a San Siro il pareggio con l'Udinese in una partita in cui abbiamo effettuato 28 conclusioni a rete pesano indubbiamente così come almeno un punto perso a Pescara. Quello che avvilisce è che più di una volta ci siamo trovati ad imprecare a situazioni sfavorevoli, ma immeritate. Può capitare a tutti ma a noi penso sia successo con una frequenza che davvero amareggia*».

Della situazione risente il discorso-classifica: il Milan conserva il secondo posto ma l'Inter appare sempre più irraggiungibile in rapporto al numero di giornate che ancora restano da giocare. Ed alle spalle il gruppo incalza, con undici squadre in quattro punti: «*Per questo* — programma Giacomini — *il nostro obiettivo primario diventa il tentativo di difendere il secondo posto. La classifica non autorizza ad altro, i punti che non abbiamo non possiamo inventarli. E per di più, adesso, ci sono anche problemi legati alla disponibilità degli uomini*».

Soprattutto il k.o. di Bigon preoccupa l'allenatore rossonero. Il giocatore ha accusato una botta allo zigomo destro nel secondo tempo, verso il 60' in uno scontro con Gentile, ma subito non si era valutata esattamente la gravità dell'incidente. Poi l'esame radiografico ha stabilito che si tratta di una triplice frattura che verrà ridotta con intervento chirurgico domani o dopodomani.

«*Tenteremo ancora di giocare in una certa maniera* — precisa il tecnico — *ma è chiaro che certe formule sono legate agli uomini di cui si dispone*»: come a dire che l'esperimento, interessante per come il Milan ha saputo esprimersi al Comunale con la Juventus, viene accantonato in attesa di giorni migliori.

Giorgio Barberis

Oggi l'Udinese discute le dimissioni

Decisione su Orrico

UDINE — Corrado Orrico ha dato le dimissioni dal suo incarico contro il volere della società. Dopo la sconfitta di Cagliari l'allenatore ha inteso rescindere il proprio contratto che lo legava all'Udinese sino al giugno prossimo. Orrico ha motivato il suo gesto con la necessità di uno «scossone».

Le dimissioni hanno sorpreso la società perché a undici giornate dalla fine del campionato essa è praticamente nell'impossibilità di trovare un immediato sostituto. Il direttore sportivo dell'Udinese, Dal Cin, ha trascorso tutta la giornata per convincere Orrico a ritornare sui suoi passi. Assieme all'allenatore dimissionario, Dal Cin si è portato dal presidente della società, Sanson, nello stabilimento di Verona per studiare una soluzione al problema. Anche Sanson ha insistito affinché l'allenatore rispetti il proprio contratto ricordando che la società aveva riposto su di lui la massima fiducia anche per la prossima stagione, sia questa di serie A o di serie B.

Il tecnico ha dichiarato a tarda sera che non intende revocare la propria decisione. Ha accettato però la proposta di Sanson di riflettere altre 24 ore, ma ha concluso che stare all'Udinese gli sembra ora del tutto irrazionale. Sanson a sua volta ha comunicato di non essere in grado di accogliere le dimissioni se non dopo aver riunito il consiglio di amministrazione.

E' intenzione del presidente di consultare i propri collaboratori in una riunione plenaria prevista per stamane.

l. p.

Risultati

(Serie A - 19ª giornata)

Ascoli-Pescara	3-1
Avellino-Catanzaro	2-0
Cagliari-Udinese	3-1
Fiorentina-Torino	1-0
Inter-Bologna	0-0
Juventus-Milan	2-1
Perugia-Lazio	0-0
Roma-Napoli	0-0

Classifica

Inter	p. 27
Milan	22
Juventus	21
Perugia	21
Avellino	21
Roma	21
Ascoli	20
Cagliari	20
Bologna	19
Lazio	19
Napoli	19
Fiorentina	18
Torino	18
Catanzaro	15
Udinese	14
Pescara	9

Prossimo turno

Bologna-Avellino
Catanzaro-Cagliari
Lazio-Ascoli
Milan-Perugia
Napoli-Inter
Pescara-Fiorentina
Torino-Roma
Udinese-Juventus

Totocalcio n. 24

Colonna vincente:
1-1-1; x-1-1; x-1-x; x-1-x-1

Le quote:

«13» vinc. 182	L.	15.810.200
«12» vinc. 4633	L.	621.000

Inter, tre partite senza gol non sono segno di flessione?

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MILANO — L'Inter non vince ma aumenta il vantaggio. L'Inter non piace ma il Milan, secondo in classifica, perde a Torino. E' l'anno dell'Inter, vincerà lo scudetto. Lo dicono tutti, avversari e tifosi nerazzurri: i primi si mordono i gomiti pensando alle occasioni perdute, i secondi ringraziano e sognano.

Davanti alla prospettiva del titolo, sempre più vicino, passano in secondo piano anche le ombre mostrate dalla squadra di Bersellini in questo scorcio di campionato. Nemmeno l'allenatore promette processi: «Devo rivedere qualcosa in attacco, il resto va bene», ripete Bersellini con la calma che gli deriva dalla solitudine di classifica. Del resto, come si fa a mettere sotto accusa una squadra che sta in testa con cinque punti di vantaggio?

Le cose, però, non funzionano troppo bene. L'Inter, nelle ultime tre partite, Coppa Italia compresa, ha ottenuto tre pareggi senza segnare gol. Se contro la Lazio, all'Olimpico, la squadra ha giocato per il punto guardando alla classifica, domenica a San Siro contro il Bologna ha fatto di tutto per vincere senza riuscirci. Per quanto riguarda la Juventus, mercoledì di Coppa, il discorso è diverso: si trattava di risparmiare forze per il campionato, unico obiettivo, e nel contempo (forse) di non stancare troppo i bianconeri in vista del Milan.

Ma tre partite senza gol, comunque sia, sono troppe per una formazione che guida il torneo con un vantaggio di cinque punti. Qualcosa non funziona. Sarebbe fin troppo facile affermare che i guai stanno all'attacco: quando una squadra non segna le colpe sono quasi sempre delle punte. In realtà è questione di schemi.

Non è vero che la lavagna dell'Inter sia superata, che i disegni tattici necessitino di mutamenti radicali. Andavano bene prima, vanno bene anche adesso. E' soltanto un problema di interpretazione, e al momento l'Inter trova difficoltà nel tradurre in campo gli insegnamenti di spogliatoio. Capita a tutti, nel corso del campionato, il periodo di flessione, proprio quello che sta vivendo l'Inter, ma in particolare viene in parte mascherato dai regali degli inseguitori, in parte alleviato dalla eccezionale volontà

Muraro e Altobelli stentano a trovare la via del gol. Lo si è ben visto contro il Bologna. Ma le colpe sono venute da dietro, da Beccalossi in particolare, incapace di liberarsi della stretta marcatura di Zuccheri e nervoso e impreciso oltre il lecito; da Pasinato, forte come un toro ma ottusamente abile nel trovare corridoi ciechi; da Oriali, Marini, Baresi e gli altri, troppo smaniosi di catturare subito la fortezza senza fermarsi mai a ragionare sul come.

Bersellini, dopo la partita e ancora ieri, ha detto che occorre rivedere lo schema negli ultimi sedici metri, vale a dire l'area avversaria, mettendo il dito sul particolare più appariscente della flessione, la mancanza del gol. I tifosi mormorano, poco soddisfatti dello spettacolo: contro il Bologna è stata la seconda volta che i loro eroi non hanno segnato a San Siro (la prima fu davanti alla Fiorentina il 30 dicembre) e solo il gol sa placare le folle. Bersellini medita e studia, domenica l'Inter va a Napoli. Niente ancora sulla formazione. Intanto Canuti, uscito in barella al 65' dopo uno scontro con Bordon, ha lasciato l'ospedale San Carlo. Le radiografie hanno escluso fratture al sette nasale.

Carlo Coscia

SEVERINO GAZZELLONI
IL FLAUTO D'ORO.
QUESTO MESE IN EDICOLA A LIRE 4.000
FASCICOLO · DISCO LP STEREO HI-FI
I GRANDI INTERPRETI DELLA MUSICA
FABBRI EDITORI